

GIUSEPPE LIVERANI

LUIGI ZAULI NALDI

Diverse da quelle del dott. Grigioni (1) le origini del conte Luigi Zauli Naldi, deceduto a Firenze nel giugno scorso, uscito da una famiglia che aveva veduto fra i suoi membri uomini d'arme e prelati.

I Naldi di Val di Lamone erano stati condottieri della Repubblica veneta ed i « brisighelli », le milizie assoldate nel territorio dei Naldi, erano fra le piú bellicose e stimate della repubblica.

Le tradizioni di gentilezza e di cultura accumulate dai secoli nella famiglia erano state ereditate dal conte Luigi, che, come il suo maggior fratello conte Dionigi, si occupò intensamente d'arte, di letteratura, di musica.

Nato il 9 marzo 1894 e compiuti gli studi classici nel Liceo faentino l'anno 1913, si era poi iscritto alla facoltà di giurisprudenza della Università di Bologna senza concluderne i corsi.

Giovanetto ancora, Gaetano Ballardini lo aveva chiamato al nascente Museo delle Ceramiche per assolvervi le mansioni di bibliotecario. Maggiorene, entrò a far parte del Consiglio residente dell'Istituto, quel Consiglio che, ultimo lui dei membri a vita, come consigliere anziano presiedette dal 1955 sino alla morte.

Formatosi a fianco di Ballardini, il conte Zauli Naldi gli stette vicino lunghissimi anni e particolarmente nella fase della ricostruzione dopo i disastri bellici.

Innamorato della sua città, dei suoi monumenti, delle testimonianze della sua arte e della sua cultura, oltre che degli aspetti della sua vita economica — fu un agricoltore avveduto ed appassionato, come mostra l'ordine col quale teneva e faceva fiorire i beni rurali — il conte Luigi fu membro di molte commissioni cit-

(1) Si fa qui riferimento alla nota commemorativa su Carlo Grigioni, in questo stesso volume, pp. 457-467.

tadine, da quella di Vigilanza della Civica biblioteca a quella edilizia. Era anche socio fondatore della Accademia Torricelliana, classe di lettere.

Dal 1919 al 1925 tenne la direzione della Pinacoteca comunale, direzione che fu costretto ad abbandonare per la sua insofferenza verso il regime dominante. Nel periodo della sua gestione riorganizzò totalmente le raccolte ed imprese loro quell'aspetto di ordine, di cura, di nitore che tuttora le contraddistingue.

Fondatore e presidente per chiamata unanime della sezione faentina dell'associazione « Italia Nostra », era parte attivissima della battagliera pattuglia che attende con cura gelosa alla difesa degli edifici monumentali, delle opere d'arte, dell'aspetto gentile della città di Faenza.

Gentiluomo solidamente ancorato ad antiche, severe virtù, conscio del ruolo che l'origine gli affidava nella società, mostrava, al tempo stesso, benevola comprensione verso le moderne esigenze. Schivo in sommo grado di rumorosi onori, altamente apprezzava il merito ovunque fosse e lo elogiava apertamente. Fine intenditore di musica, gli interessi maggiori furono, però, per la ceramica e per la pittura antica e moderna. Affrontava lunghi viaggi per ascoltare concerti e veder mostre ed arricchiva gradualmente, con discernimento, le proprie raccolte, pesantemente saccheggiate durante la guerra.

Coerente con i principi che ne avevan guidato la vita, anche nelle disposizioni di ultima volontà il conte Zauli Naldi ha voluto mostrare l'affetto per la città e per gli istituti che ne coltivano le tradizioni stralciando dall'asse patrimoniale destinato ai nipoti una ricca selezione di quadri per la Civica Pinacoteca; la biblioteca e gli archivi delle famiglie che, nei secoli, eran converse nella sua, per la Biblioteca Civica; i libri su argomento d'arte e le ceramiche per integrarne le collezioni del Museo Internazionale delle Ceramiche.

Si tratta di un dono imponente.

La Biblioteca comunale si arricchisce di un complesso di oltre 14 mila volumi comprensivi della vecchia biblioteca di famiglia costituita e legata per testamento ai familiari da mons. Domenico Zauli, vescovo di Teodosia, l'anno 1672 e sempre arricchita in seguito dai discendenti sino al conte Giacomo l'anno 1883; consiste, questa, di settemilacinquecento volumi e manoscritti dal sec. XV al XIX, con incunabuli e cinquecentine; della « Raccolta faentina » costituita di tremila volumi e manoscritti interessanti la città o di

autori o di stampa locale e di altri duemilasettecento rarissimi opuscoli per nozze, monacazioni, ecc.; della biblioteca moderna di letteratura italiana e straniera costituita dal conte Dionigi, composta di oltre mille opere. Inoltre, di un preziosissimo archivio familiare in cui sono confluiti, dal secolo XII al XIX, documenti delle maggiori famiglie storiche di Faenza e della valle del Lamone: Azzurrini — la prima pergamena risale al 1141 —, Conti, Naldi, Bertoni, Dal Pane, Pasolini, Magnaguti, Calderoni e Zauli.

La pinacoteca acquisisce 56 dipinti. Insieme con due tavolette anonime quattrocentesche sono opere dell'800 e del '900 italiano e faentino — Fattori, Abbati, Morandi, ecc., Piani, Giani, seguaci e continuatori — ed un complesso di nature morte sei-settecentesche del Ruoppolo, del Recco, del Boselli, del Magini, del Levoli, del Resani, parte delle quali il conte volle gentilmente prestare alla Mostra della Natura Morta allestita a Napoli e trasferita poi a Zurigo ed a Rotterdam.

La natura morta ha costituito il piú recente interesse del conte Zauli Naldi, che al Magini, al Levoli, al Resani ha dedicato studi rivelatori apparsi sulla rivista « Paragone » diretta da Roberto Longhi. Sue note sul Giani, il grande pre-romanico che lavorò tanti anni a Faenza, dove ha lasciato ampi cicli di affreschi, sono apparse su « Valbona » e sul volume *Questa Romagna*. Per la famiglia dei pittori quattro-cinquecenteschi Bertucci e per il maestro ottocentesco Antonio Berti, ha dettato due brevi note biografiche che appariranno sul *Dizionario biografico degli Italiani* edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana.

Al Museo Internazionale delle Ceramiche sono venuti 374 capi, comprensivi della parte di spettanza del conte Dionigi, che pure volle fosse destinata al museo la sua raccolta, 1.200 volumi d'arte, cataloghi di mostre, ecc.

La ceramica ha rappresentato l'interesse piú costante del conte Zauli Naldi, che vi ha dedicato anche una ventina di studi apparsi sulla nostra « Faenza » lungo un arco di anni che va dal 1924 al 1964. L'ultimo è stato la segnalazione e l'identificazione di opere di una officina bolognese settecentesca della quale si avevan notizie documentarie, ma non la conoscenza specifica del prodotto.

La raccolta consiste soprattutto di due grandi gruppi, che riflettono gli amori maggiori del collezionista. I « bianchi di Faenza », ricchi di forme, dai piatti alle coppe lisce o modellate — le « cre-spine » — alle saliere, ai versatori, ai vasi, sovente caricati di stemmi o di figure tracciate nello « stile compendiaro » sullo smalto bianco

ed in alcuni esemplari, piú rari, sullo smalto turchino, che hanno costituito la piú caratteristica espressione delle botteghe faentine della seconda metà del secolo XVI e di parte di quello successivo.

Gli esemplari settecenteschi decorati a grande ed a piccolo fuoco nella officina dei Ferniani di Faenza, che comprendono la maggior parte degli ornati tipici e, specie nella sceltissima serie del conte Dionigi, alcuni grandi vassoi tondi stemmati di interesse anche storico, oltre che stilistico.

A lato di questi gruppi maggiori, esemplari sei-settecenteschi di officine italiane diverse dalle faentine, che colmano lacune delle serie del museo.

All'amatore illuminato, allo studioso, al cittadino benemerito che ha chiuso con un atto generoso e coerente una vita tutta segnata dall'interesse per la sua città e la sua arte, il Consiglio comunale di Faenza ha dedicato una seduta pubblica nel mese di ottobre. La Società di Studi Romagnoli ha ben fatto a volerlo ricordare ed additare ad esempio.